

# LETTERA DEL SUPERIORE PROVINCIALE

## Mese di Giugno

Roma, 1 giugno 2009

### *Pensieri dal Capitolo*

Carissimi confratelli,

a tutti un caro saluto da Roma, dove stiamo vivendo l'avvenimento capitolare. La presenza di 77 confratelli dice la mondialità della nostra Congregazione; il dialogo tra molte lingue esprime l'intesa carismatica che sperimentiamo nella diversità di culture e nazioni; una nostra piccola Pentecoste. C'è scambio di doni attraverso la parola, l'esperienza, l'ascolto, la preghiera, la verifica. Emerge il richiamo all'autenticità e alla corresponsabilità, l'invito alla speranza, la possibilità di un cammino verso il futuro. Il vissuto delle varie Entità (province, regioni, distretti) è bello, ma sempre poco rispetto a quanto siamo chiamati a fare.

#### **Il nuovo governo generale.**

È il frutto delle prime due settimane di lavoro capitolare. Esprime continuità e novità, le due prospettive subito emerse nell'ascolto della relazione sullo stato della Congregazione e nella verifica che ne è seguita. Continuità data dalla rielezione del Padre generale e due consiglieri; novità espressa da tre nuovi consiglieri. Per il prossimo sessennio saremo guidati da p. Ornelas Carvalho Josè, superiore generale, con i pp. Sugino Paulus (IN), Dalla Zuanna Claudio (MZ), Weber Cláudio (BM), Van Den Engel John (CAN), Lingwengwe Albert (CO). Secondo un tema di grande attualità: *"Appassionati di Cristo, che ci unisce in comunità, annunciamo il Vangelo"*.

#### **La qualità delle persone al 1° posto.**

Appassionati di Cristo: fino a che punto? Una delle sottolineature più frequentemente risuonate negli scambi capitolari riguarda la qualità delle persone. I progetti facciamo presto a farli, ma la disponibilità delle persone? Da ogni parte del mondo ci giungono domande e attese, progetti urgenti; ogni entità sta presentando le urgenze e le sfide che è chiamata ad affrontare. Nell'ipotizzare le risposte siamo spesso bloccati dalla non-disponibilità delle persone. La parola *individualismo* ha trovato purtroppo posto in molte analisi. Così la comunità è depauperata, bloccata, il progetto apostolico impedito. La qualità umana e spirituale delle persone è forse la prima sfida che dobbiamo affrontare.

#### **Il futuro passa attraverso i giovani.**

L'ovvietà dell'affermazione si trasforma in una forte provocazione quando guardiamo la carenza di giovani nelle nostre parrocchie, nelle nostre comunità. I giovani nel nord del mondo viaggiano paralleli alla Chiesa, alla fede. Non riusciamo a incrociarli. Perché? cosa sta avvenendo? cosa manca al nostro modo di far pastorale, di educare alla fede? La sterilità vocazionale di cui stiamo soffrendo in IS ci interpellava seriamente. In 6 anni, dall'ultimo Capitolo generale ad oggi, a fronte di 36 confratelli morti, solo tre nuovi entrati. Non possiamo consolarci dicendo che capita così a tutte le congregazioni e diocesi (in parte non è vero!).

In Capitolo in questi giorni è risuonata fortemente la chiamata ad una pastorale giovanile che sia vera educazione alla fede, alla vocazione, poggiata su comunità fraterne che testimoniano Cristo, ne sono appassionate, e diventano accoglienti. Come esser presenti nei luoghi dove i giovani vivono? Come raggiungerli e contagiarli di Cristo?

Il prossimo triennio non può che vederci impegnati su questa linea, con progetti concreti di evangelizzazione e itinerari vocazionali specifici. Le decisioni che stiamo maturando circa la nostra presenza in Trento si muove in questa linea.

#### **La povertà, luogo dove si realizza la fraternità.**

Non c'è stata enfasi quando in assemblea l'accento è caduto sulla povertà, ma una serie di interventi molto pensosi che hanno toccato i presupposti perché la povertà, cui siamo chiamati, diventi 'segno' evangelico e luogo di fraternità. L'abbondanza di beni ci fa chiudere in noi stessi; il nostro livello di vita, superiore a quello della gente comune, ci isola dal contesto. Senza una spiritualità convinta non saremo mai poveri secondo il Vangelo. Solo l'adesione alla persona di Cristo, casto povero obbedien-

te, è il tesoro che genera la comunione fraterna, povertà per la missione, la sobrietà e il distacco. I poveri ci sono poco presenti; l'effettiva povertà per la missione rimane troppo sullo sfondo. Cosa trasmettiamo alla gente, ai giovani? L'unico luogo dove può nascere la fraternità è la povertà, accolta e condivisa nella fede, che porta a donare noi stessi per Cristo e in lui ci rende capaci di fecondità.

### **19 giugno: Festa del s. Cuore.**

Per la Chiesa di tutto il mondo il prossimo 19 giugno sarà una data particolarmente significativa. Nel giorno in cui celebriamo la solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù e la *Giornata di preghiera per la santificazione dei sacerdoti*, ci sarà l'inizio dell'Anno sacerdotale sul tema "Fedeltà di Cristo, fedeltà del Sacerdote". Benedetto XVI l'ha voluto in occasione del 150° anniversario della morte del santo curato d'Ars, che durante quest'anno sarà proclamato "patrono di tutti i sacerdoti del mondo". Come dehoniani abbiamo più di un motivo per aderire personalmente e comunitariamente all'iniziativa: l'urgenza di una maggior fedeltà personale, l'adorazione eucaristica per la santificazione dei sacerdoti, la paternità spirituale cui siamo chiamati, la testimonianza per le nuove vocazioni al nostro istituto. Avremo modo di aiutarci a non perdere questa occasione di grazia, così consona alla nostra vocazione dehoniana. La festa del s. Cuore dovrebbe essere per ogni comunità un'occasione cosciente e voluta che ci fa riproporre gli altri, e anche al clero diocesano, l'urgenza della qualità della vita spirituale per chi ha assunto l'impegno della consacrazione e del presbiterato.

### **Incontro col vescovo de L'Aquila, mons. Giuseppe Molinari.**

Nel pomeriggio del 29 maggio c'è stato l'incontro con mons. Giuseppe Molinari. Eravamo in due: p. Luigi Cicolini, superiore provinciale IM, e il sottoscritto. Ci siamo presentati a nome dei dehoniani italiani e della Congregazione. Gli abbiamo espresso stima e solidarietà. Con il nostro intervento, che si aggira sui 160.000 € (IS, IM) più quanto verrà offerto da altre province (USA, Canada, Curia Generale), vorremmo sostenere qualche opera in ambito sociale, culturale che riguardi la Chiesa locale o Istituto religioso. Ci siamo però affidati al suo discernimento. Ha espresso un vivo ringraziamento, dicendoci che ci avrebbe contattato, tra non molti giorni, per sottoporci alcune ipotesi di intervento, dopo averne parlato con i suoi collaboratori...

### ***L'amore di Cristo ci spinge* (2Cor 5,14).**

Concludo con la parola paolina, tema del Capitolo, che esprime la prospettiva per il presente e futuro delle nostre persone e opere. *L'amore di Cristo ci spinge*: quell'amore che sgorga, come fiume abbondante, dal Costato aperto del Cristo in croce. Dalla "passione" di Cristo per l'uomo deriva la "passione" dell'uomo per Cristo. Un amore verso di noi che, come Paolo, dobbiamo percepirlo nel profondo della anima come forza irresistibile che ci spinge a ricambiare. Non si può intendere diversamente l'origine e la dinamica della vocazione dehoniana, come ci ha ben richiamato la salesiana sr. Maria Ko nel ritiro spirituale del 25 maggio. "La passione fondamentale è l'amore" (CCC 1765). Questo vale, anzitutto, per Dio e vale per noi. Chiediamo di lasciarci coinvolgere dalla dinamica di questo amore: "In questo abbiamo conosciuto l'amore, nel fatto che egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli." (1Gv 3,16). La solennità del Sacro Cuore di Gesù ci riporta al centro e al fulcro della nostra vita di relazione con Nostro Signore. Abbiamo bisogno di ascoltare i battiti del suo cuore per essere capaci di ascoltare con compassione solidale le sofferenze segrete e dolorose di quanti incontriamo sul nostro cammino. Buon mese di giugno. Con affetto e stima,

P. Tullio Benini, scj  
Sup. prov.

## INFORMAZIONI DEL SUPERIORE PROVINCIALE IN OCCASIONE DEL PRIMO MAGGIO

È molto significativo che quest'anno riusciamo a vivere il 1° maggio, giornata della fraternità provinciale, qui a Bolognano. Riveste un segno di più grande fraternità, poiché al centro poniamo i nostri confratelli ammalati: *"In seno alla comunità, locale e provinciale, circondiamo con carità di predilezione i nostri confratelli malati o anziani. È in particolare attraverso di essi che il Signore ci sollecita a un autentico abbandono..."* (Cst 68).

Questa mia informazione è solo l'avvio, quasi un'introduzione alle informazioni che saranno date su comunità, opere, missioni. Così nella comunicazione aumenta la stima e la conoscenza reciproca.

**1 \* Il nuovo direttivo** - Ringrazio per la fiducia che, su vostra indicazione, il Padre Generale mi ha espresso chiedendomi la disponibilità **per un secondo triennio**; vi confesso che ho fatto fatica a entrare in questa prospettiva, quando ho visto convergere sul mio nome tante preferenze. Posso dire che la mia accettazione è più sofferta ora che tre anni fa. Non solo perché gli anni passano (e pesano), ma anche perché, conoscendo la nostra situazione e i nostri limiti, vedo più difficoltoso guidare la Provincia secondo i dettati del Capitolo provinciale, che ci domanda precise scelte. Ancor più che nel passato, sento il peso e la responsabilità. Ho sempre creduto nell'obbedienza; non c'era, anche questa volta, evidente motivo per tirarmi indietro.

Ringrazio per i consiglieri, che il direttivo generale ha scelto (*su una convergenza molto ampia*, come mi disse Padre Generale al telefono). Li accolgo con riconoscenza e molta stima, sicuro del buon lavoro che insieme faremo. Mi è giunta qualche "impressione a caldo" sui loro nomi, come si fosse voluto privilegiare "l'asse Bologna-Modena". Personalmente non mi preoccupa più di tanto. Infatti, se la convergenza delle indicazioni ha posto questi nomi, in forma evidente, ai primi posti, significa che siete stati voi confratelli a indicarli come idonei per il triennio 2009-2012. Per questo sono sicuro che lavoreremo in sincera collaborazione e vero servizio al *Progetto Apostolico P*.

**2 \* Il tempo del dopo-Capitolo** – Da subito, in dicembre, con la pubblicazione dei documenti capitolari, è iniziato il confronto sulle decisioni operative più immediate, come la formazione permanente (PAP 26 PE 16-18); il non facile discernimento sulla nostra presenza in Trento (PE 28); il dettato capitolare riguardante la casa di Padova e le case di accoglienza Albisola e Savio (PE 25.28); la stesura-revisione-verifica dei Progetti Apostolici Comunitari per dare forza alla dinamica comunitaria e guardare al futuro con responsabilità (PAP 14. PE 1); le possibilità di utilizzo dello stabile delle Grafiche dehoniane (PE 46). Un cammino questo appena iniziato, che al suo centro ha la comunità (PAP 4-19) e il discernimento come strumento a tutti i livelli, discernimento più ampio possibile, come abituale modalità con cui guardare ogni realtà e affrontare le decisioni. Tutti siamo corresponsabili delle decisioni capitolari e chiamati a portare insieme il peso del cambiamento.

**3\* Formazione permanente** - Su questo tema, che ci ha impegnato da subito nel dopo-Capitolo, c'è una lettera indirizzata alle comunità, in data odierna, 1° maggio. In essa, a partire dall'*Assemblea delle comunità* (Albino, 9-10 marzo), vengono precisate alcune linee operative della nostra FP. Qui richiamo solo i due appuntamenti più vicini:

a) la *settimana dehoniana*, secondo le modalità sperimentate, che sarà ad **Albino dal 23 al 29 agosto**. Il tema, prendendo spunto dall'indizione dell'*anno sacerdotale* da parte di Benedetto XVI, sarà *"Il sacerdozio: teologia, spiritualità, pastorale"*. Nei primi tre giorni guiderà don Cesare Pagazzi, professore di teologia presso gli Studi teologici di Crema-Cremona-Lodi-Vigevano e la Facoltà teologica di Bologna. Mentre le modalità degli altri tre giorni saranno precisate a breve.

b) *gli esercizi spirituali provinciali*, distinti dalla settimana dehoniana e attesi da diversi confratelli. Si terranno a **Capiago il 22 - 27 novembre**. Saranno animati dal biblista don Bruno Maggioni, da tutti ben conosciuto per la passione con cui presenta la Parola di Dio.

**4\* Il volume su p. Dehon** - È uscito da poche settimane, per le EDB, il volume a cura di Yves Ledure: *"Antisemitismo cristiano? Il caso di Leone Dehon"*. Una o più copie sono messe a disposizione di ogni comunità. È molto interessante e nessuno dovrebbe perdere l'occasione di leggerlo. Andrebbe anche

divulgato. Come Curia provinciale l'abbiamo inviato "copia omaggio" ai vescovi delle diocesi dove siamo presenti e a altri vescovi dell'alta Italia (in numero di 44).

**5 \* Colletta per i terremotati** - L'emergenza, creata dal terremoto che ha colpito L'Aquila e numerosi centri dell'Abruzzo, ha mosso anche noi a organizzare come province IS e IM una colletta che affideremo al Vescovo de L'Aquila (entro l'inizio o la fine del Capitolo generale), per un intervento urgente che lui stesso avrà individuato. Alcune comunità hanno già risposto, e le ringrazio. Mi auguro che ogni comunità dia almeno 2000 euro (l'equivalente di 2 stipendi); così raggiungiamo la cifra di 50.000 come colletta delle comunità, cui aggiungeremo qualcosa di consistente come Amministrazione Provinciale. Ipotizzare una cifra sui 100mila euro potrebbe essere un traguardo possibile. Chiedo che, **entro il 10/15 maggio**, ogni comunità (e parrocchia) faccia arrivare all'economista provinciale quanto la generosità del cuore e la sensibilizzazione reciproca avrà deciso e raccolto.

**6 \* Il Capitolo generale** - Il XXII Capitolo sarà a Roma dal 17 maggio al 12 giugno. Sul tema: «*L'amore di Cristo ci spinge (2Cor 5,14): APPASSIONATI DI CRISTO, CHE CI UNISCE IN FRATERNITÀ, ANNUNCIAMO IL VANGELO*». Così si è voluto evidenziare la **centralità di Cristo**, fondamento e sorgente della nostra vita fraterna, che spinge ad aprirci alla missione in forme nuove. Come provincia IS parteciperemo in 4: il provinciale, p. Marcello Mattè, p. Angelo Arrighini, p. Aimone Gerardi. Possiamo seguire il Capitolo sul sito [www.dehon.it](http://www.dehon.it)

**7 \* Domenica 3 maggio: Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni** - Lo ricordo; so che molti amano questa intenzione di preghiera; occorre accentuarla ulteriormente. Abbiamo bisogno di nuove vocazioni; abbiamo bisogno di grazia per la nostra perseveranza. Abbiamo bisogno di una intesa più esplicita tra comunità e SAG in ordine alla pastorale giovanile vocazionale.

Carissimi, concludo riprendendo due pensieri del *Messaggio del X Capitolo provinciale*:

- **"Il vero rinnovamento, la nostra qualità di vita.** Non dobbiamo aver paura dei problemi più grandi di noi. La povertà, per noi che crediamo in Gesù, è grazia e ci apre alla possibilità di una vita evangelica più autentica e profonda, una vita di cui dobbiamo anche rendere testimonianza. Qui è la vera sfida. Se la sapremo cogliere, verrà anche il resto...
- **"Nostra forza la fraternità.** In questa situazione, con problemi più grandi di noi, non possiamo procedere singolarmente. Soltanto insieme ce la faremo, insieme e come comunità. Ce l'ha detto Gesù, ce lo ripete la nostra spiritualità e, in modo urgente, la stessa situazione storica di oggi... Dobbiamo riconoscere che molte energie e risorse della nostra famiglia non sono adeguatamente valorizzate - e di questo siamo responsabili - perché troppo spesso non le sappiamo mettere insieme in un cammino di vera fraternità. Questo è uno dei compiti più urgenti che abbiamo davanti e che il Capitolo intende consegnare a tutti..."

P. Dehon, nostro amato fondatore, ci sostenga con la sua paterna intercessione. Sempre in spirito di comunione e stima.

*p. Tullio Benini, scj,  
Superiore provinciale*

# CONVEGNO MISSIONARIO AD ALBINO

15-17 maggio 2009

## Missio ad gentes: il futuro è già qui

*Pensieri dal Convegno missionario di Albino*

La disattenzione, la disaffezione e forse anche l'indifferenza verso le missioni nascondono forse la nostra dimissione dal futuro e la rinuncia ad un carisma che ci è stato dato? Perché la *missio ad gentes*, un dato così caratterizzante il nostro essere dehoniani, è diventato tanto problematico? Confondiamo forse la stanchezza dell'età con la fecondità del carisma?

Domande dirette e scomode che si sono positivamente riversate in un confronto libero e appassionato durante il convegno missionario svoltosi alla Scuola Apostolica di Albino (15-17 maggio), presieduto dal provinciale p. Tullio Benini e partecipato da una ventina di dehoniani, quasi tutti missionari, alcuni di passaggio verso il capitolo generale. In rappresentanza di una decina di paesi (Angola, Argentina, Camerun, Congo, Filippine, India, Madagascar, Mozambico, Uruguay), con l'apporto di due dehoniani dell'Italia meridionale e di due missionarie della Compagnia Missionaria, tutti hanno raccontato la sorprendente efficacia del lieto annuncio del Vangelo, la storia benedetta della "plantatio ecclesiae" e anche l'impegnativa trasmissione (tra successi e alcune delusioni) della spiritualità e carisma dehoniano. Ciascuno ha poi ripreso parola per ipotizzare il futuro sia delle chiese locali che delle comunità dehoniane in esse presenti e operanti in pianta stabile.

Dal convegno è uscito uno spaccato chiaro, capace di evidenziare e confermare un fenomeno che interessa l'intera Chiesa: il passaggio a Sud. Lo ha ricordato a tutti il direttore de *Il Regno* e moderatore del convegno, p. Lorenzo Prezzi, presentando, in efficace sintesi, un completo ed originale quadro del fenomeno della globalizzazione. Come dimenticare lo stupore suscitato nel 1974 dal libro di W. Buhlmann «La Terza Chiesa alle porte» con l'avvenuta equiparazione numerica fra le Chiese di vecchia cristianità e le nuove? Oggi è altrettanto scontata la constatazione che il 70% (circa 660 milioni) dei cattolici è a Sud, di contro al 30% del Nord (360 milioni). Un passaggio che porta con sé continuità fondamentali come la Scrittura, i sacramenti, la struttura ecclesiale, il Vaticano II e l'intero magistero, la santità e il martirio, la cura dei poveri e la religiosità dei piccoli, ma anche crescenti novità. Il missionario occidentale è sempre meno centrale, la dipendenza dalla teologia e dalla pastorale d'Occidente sempre meno significativa, l'identità di linguaggi e gesti sempre meno viabili. Le strutture approntate, le chiese costruite e le tradizioni locali sono in mano alle comunità e alle Chiese particolari.

Paradossalmente la grande discrezione nel comunicare il carisma dehoniano e nel costruire percorsi formativi di vita religiosa ispirata a p. Dehon sono oggi gli elementi più forti e richiesti da Chiese che hanno ancora bisogno di servizi pastorali di base. Anche una presenza numericamente più limitata e un intervento specifico e identificante possono risultare creativi e decisivi. L'essere poveri di persone non condanna all'infertilità come l'essere ancora ricchi di mezzi non esime dalla generosità.

Varie le domande per le comunità dehoniane in Italia: siamo consapevoli della ricchezza spirituale e della fecondità della nostra tradizione missionaria? Siamo ancora sensibili, desiderosi e in grado di alimentare i rapporti e le conoscenze coi nostri missionari e con i dehoniani del sud del mondo? L'immutata generosità degli aiuti materiali si combina e traduce in generosità di vocazioni ad gentes? Perché nelle nostre parrocchie ed iniziative pastorali la 'dimensione missionaria' è piuttosto latitante?

Non meno le domande per i nostri missionari: quanto è ancora viva la consapevolezza di essere stati mandati? Perché non usare le visite e ferie in Italia come occasioni per un confronto fra Chiese e un arricchimento di sensibilità ecclesiali? Perché limitare i passaggi alle pur legittime ricerche di fondi e richieste di aiuto? Perché non sostenere ed affiancare il lavoro di chi è preposto all'animazione missionaria in provincia IS?

Gli interrogativi non mirano a demotivare, ma, al contrario, a inventare nuove relazioni, a suscitare complicità spirituali e a costruire cammini di solidarietà concreti; come ha ben sottolineato il recente capitolo provinciale IS in un passaggio del progetto esecutivo (n. 30) dove si propone e caldeggia «il gemellaggio fra comunità missionarie scj con le nostre parrocchie».

Parole importanti quelle scaturite dal convegno, certificate e dimostrate anche dalla sorprendente partecipazione e impegno missionario dei familiari dei missionari, dei collaboratori e volontari laici missionari accorsi numerosi alla Pentecoste Missionaria, sempre ad Albino, domenica 17 maggio.

Da tutti questi eventi è nata una lettera, destinata a tutti i confratelli e missionari delle province presenti al convegno, ispirata alle lettere che l'apostolo Paolo inviava alle sue comunità e scritta da p. Quinto Regazzoni missionario in Uruguay. Una lettera che, sollecitata e condivisa dai convegnisti, vuole far sintesi dello spirito e contenuti del convegno che è stato considerato da tutti più che utile e positivo.

Ci eravamo riuniti con questo preoccupante interrogativo: "siamo giunti all'ultima generazione di missionari e alla fine della *missio ad gentes*?". Ci siamo lasciati con questa consolante risposta: il futuro della *missio ad gentes* è già qui, basta raccoglierlo.

*P. Onorio Matti*

# LETTERA DI PAOLO AI MISSIONARI DEHONIANI

dal Convegno Missionario Dehoniano

(Albino 15-17 giugno 2009)

## INTRODUZIONE

Paolo, servo di Gesù Cristo, apostolo per vocazione (Rm 1,1), grazia a voi fratelli che come me siete stati scelti per annunciare il vangelo alle genti e pace da Dio nostro Padre e dal Signore Gesù Cristo (1Cor 1,2).

Scrivo a voi fratelli dehoniani dell'Italia Settentrionale (IS) che con impegno e amore avete organizzato questo convegno e, soprattutto, siete la provincia madre di tante generose iniziative missionarie in tutto il mondo. Rendo grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo per tutti voi (Rm 1,8) per la vostra generosità nel collaborare ai vari progetti missionari con persone e mezzi, con preghiere e azioni, con servizi e denaro...

Scrivo anche a tutti voi fratelli missionari inviati dalla provincia IS, direttamente impegnati nella *missio ad gentes* in varie entità dehoniane nei quattro continenti: Filippine, India, Angola, Camerun, Congo, Madagascar, Mozambico, Albania, Argentina e Uruguay. Rendo grazie a Dio per il dono che vi è stato fatto di portare il Vangelo dove ancora non è conosciuto. Questo è in realtà il vostro vanto: Cristo ha operato per mezzo di voi, con parole e opere e con la potenza del suo Spirito (Rm 15,17-20). Non solo siete stati chiamati a lasciare il vostro paese, la vostra cultura e lingua come Abramo (Gn 12,1), ma vi è stato pure concesso di vivere la pienezza di quell'amore che vi rende discepoli in grado di seguirlo dovunque va (Lc 9,57; Ap 14,4).

Ricordo in particolare il generoso impegno delle sorelle della Compagnia Missionaria. Anche a voi, care sorelle in Cristo, scrivo questa lettera, *per ringraziare con gioia il Padre che vi ha messo in grado di partecipare alla sorte dei santi nella luce* (Col 1,9).

Includo in questa lettera soprattutto e specialmente i laici che collaborano nei diversi progetti missionari. *Ringrazio Dio ogni volta che mi ricordo di voi, pregando sempre con gioia per voi, a motivo della vostra cooperazione alla diffusione del vangelo* (Fil 1,3-5).

Scrivo infine ai futuri missionari delle nuove missioni del Paraguay e del Ciad o di altre missioni che, se Dio vuole, si apriranno prossimamente. Preghiamo senza sosta per voi, perché il Signore vi renda degni della sua chiamata (2Tes 1,11).

Gioite sempre nel Signore (Fil 4, 4), tenete sempre fisso davanti ai vostri occhi il dono che vi è stato fatto e ravvivate lo nello Spirito che è forza, amore e saggezza (2Tm 1,6). Anche quando sperimentate l'incertezza del futuro, ricordatevi che Lui è fedele (1Cor 1,9). Egli, che ha suscitato in voi il volere, vi concederà anche di operare secondo i suoi disegni (Fil 2,13), porterà a compimento l'opera che ha iniziato e la perfezionerà fino al giorno di Cristo Gesù (Fil 1,6). E il Dio della pace sarà con voi (Fil 4,9).

## CAMMINO FATTO

Ho ascoltato con attenzione le vostre 10 relazioni presentate al convegno missionario. Sono preziose testimonianze che non posso qui riassumere in brevi parole, ma mi auguro vengano pubblicate e portate a conoscenza di tutti.

Le stagioni ecclesiali dei diversi popoli che avete avvicinato vi parlano della prodigiosa presenza dello Spirito che chiama tutti i popoli a formare un solo corpo in Cristo.

Quattro continenti hanno visto il vostro impegno di annunciare l'amore di Cristo Gesù. Dall'oriente (Filippine e India), all'occidente (Argentina e Uruguay) passando per i paesi del continente africano (Angola, Congo, Camerun, Madagascar Mozambico) e arrivando fino alla sofferta esperienza dell'Albania.

Già questa varietà di contesti spiega la diversità e la universalità del cammino di evangelizzazione, ma, allo stesso tempo, ne spiega la profonda unità. Vi esorto dunque fratelli a riconoscere le vie che lo Spirito ha indicato a ogni popolo cui siete stati inviati e a ogni Chiesa che avete piantato.

### *1. La Plantatio Ecclesiae e il peso della memoria*

Vi ricordo che l'opera della salvezza si è compiuta per grazia e nonostante il vostro peccato. La *plantatio ecclesiae* è stata molte volte accompagnata dalla conquista coloniale. Bisogna riconoscere che l'evangelizzazione sistematica è cominciata con l'arrivo di congregazioni religiose, che hanno goduto di privilegi che sono stati spesso terreno fertile per abusi e vessazioni. Ma ci sono stati anche moltissimi religiosi coerenti che si sono coraggiosamente opposti ad ogni tipo di abuso. Tuttavia la diffusione del cristianesimo non si spiega semplicemente con la storia dei soprusi. Posso serenamente affermare che fondamentalmente la chiesa missionaria è stata partigiana: non a favore dei ricchi, dei potenti o dei coloni, ma dalla parte degli oppressi e dei poveri. Perciò, proprio questi poveri ed oppressi si sono fatti battezzare per acquisire una nuova dignità. *Il dono di Dio è la vita piena in Gesù Cristo nostro Signore* (Rm 6,23).

Non ignorate fratelli il peso della memoria. Voi missionari avete usato diversi approcci per l'evangelizzazione, fra luci e ombre: Generalmente si è ripreso il modello della parrocchia tradizionale europea. L'istruzione religiosa si dava nelle lingue native (catechismo). C'è stata una buona creatività nel sostituire le feste pagane tradizionali con celebrazioni cristiane. I servizi sociali erano quasi esclusivamente nelle mani della chiesa. I notevoli fondi necessari per mantenere le missioni non provenivano dalle comunità locali. C'è stata una tardiva ricerca, formazione e sviluppo del clero nativo. S'è purificato il bagaglio preziosissimo (e allo stesso tempo rischioso) della "religiosità popolare". L'articolazione della chiesa locale in Comunità Ecclesiali di Base (CEB) è stato un metodo di evangelizzazione e di pastorale che s'è diffuso in maniera progressiva nelle zone più povere. Si è cercato un'immagine e identità di Chiesa ministeriale laicale...

*Lo Spirito Santo viene in aiuto della vostra debolezza, perché non sapete cosa sia conveniente domandare, ma lo Spirito Santo intercede con insistenza per voi, con gemiti inesprimibili* (Rm 8,26).

## **2. Valorizzare la testimonianza del martirio**

Fratelli, la vostra vita sia un'oblazione e diventi martirio, ossia testimonianza dell'amore del Signore Gesù, *ucciso per la sua debolezza e quindi vivificato per la potenza di Dio* (2Cor 13,4). *A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune* (1Cor 12, 7). Ognuno ha il suo dono da offrire al fratello. Non siate avidi nell'accaparrarvi tutti i doni!

I vostri limiti vi spingono ad entrare in comunione di amore e servizio reciproco, partecipando nel tempo alla festa eterna di Dio. La vostra oblazione quotidiana è il vostro vero martirio. Su di voi l'Agnello ha steso la sua tenda (Ap 7,15). E se un giorno arriverà l'ora della prova, non abbiate paura, lo Spirito di Gesù vi sosterrà.

Quando avete tante cose da fare a favore dei fratelli e non avete più tempo per dedicarvi assiduamente alla preghiera e al servizio della Parola, preoccupatevi seriamente del futuro della vostra missione. Così lo ha inteso la nostra sorella Teresa di Calcutta che ha vissuto il martirio quotidiano della missione. Non venite meno alla vostra chiamata. Quando, fin dall'inizio, sorse a Gerusalemme il problema della "caritas", gli apostoli capirono meglio il loro carisma, e lasciarono ad altri il servizio delle mense (At 6,4).

## **3. L'incarnazione e l'inculturazione**

Avrete sempre la tentazione di negare o sottovalutare l'incarnazione. Ma è fondamentale che ogni discepolo riconosca che Dio si è manifestato nell'umanità di Gesù di Nazaret. *"Nel mistero del Verbo Incarnato si chiarisce veramente il mistero dell'uomo. Cristo, nella stessa rivelazione del mistero del Padre e del suo amore, manifesta pienamente l'uomo al proprio uomo e gli rivela la sua altissima vocazione"* (GS 22 e Aparecida 107). La concretezza della persona di Gesù, la sua incarnazione, è uno scandalo della fede cristiana. Eppure l'Incarnazione del Verbo è la prima e fondamentale 'missione' che egli compie verso l'umanità. Con il suo 'Ecce venio', Gesù entra e vive Egli stesso un processo infinito di discepolato, sia rispetto al Padre che all'umanità. Da un lato ascolta il Padre, in perfetta 'obbedienza' alla sua volontà e, dall'altra parte, ascolta l'Umanità, impara da lei e si mette a disposizione di tutti, specialmente dei più piccoli e poveri.



Anche l'inculturazione trova la sua luce nel mistero dell'incarnazione. Per questo preoccupatevi fratelli di non annunciare voi stessi, il vostro modo di parlare, di vivere e di pensare, ma quello del Signore. Seguite il mio esempio: *Anch'io mi sono fatto giudeo con i giudei, greco con i greci e barbaro coi barbari* (1Cor 9,19-22). Non dovete perdere di vista la complessità della situazione. Guardate bene oltre ciò che differenzia i popoli, a ciò che accomuna i poveri. I valori di una cultura si trovano sempre al di là della siepe, tra gli emarginati. Questi sono segnati sulla fronte con la lettera "Tau" (Ez 9, 4).

#### **4. Diversità, unità e universalità**

Fratelli, Gesù non vuole fare di tutti gli uomini un solo ovile, come spesso si dice. Non vuole rinchiudere nessuno in un recinto. Anzi, come ha condotto fuori dal recinto Israele, così porta le sue pecore fuori da tutti gli steccati, per guidarle ai pascoli della vita. Non vuole pecore rinchiusi, munte e tosate, che muoiono di fame. Quindi, non un ovile chiuso bensì un esodo da ogni recinto, per formare un solo gregge e un solo pastore (Gv 10,4-16). Un popolo di fratelli, uniti attorno al Figlio! Quest'unità accetta ogni diversità, voluta da Dio come espressione della multiforme sua ricchezza, contro ogni appiattimento riduttivo. Vigilate il gregge particolare senza mai dimenticare la dimensione universale della Chiesa di Dio.

Nessuna struttura cattolica può ignorare la dimensione universale. L'amore che viene da Dio Padre è necessariamente "cattolico", ossia rivolto a tutti i suoi figli, privilegiando i più bisognosi che sono i peccatori. Per vincere "le sette" bisogna che voi annunciate il Vangelo che apre il cuore a tutti i fratelli. Bisogna che voi rispettiate sempre la libertà, che rende l'uomo simile a Dio. Bisogna infine che voi non diate mai risposte immediate a nessuno, lasciando che la Parola di Dio lo interpellasse e che lui rispondesse con responsabilità. Non cercate risposte nella Parola, ma piuttosto di rispondere alla Parola.

#### **5. Ai poveri è annunciato il Vangelo**

È chiaro che quando hai da mangiare, devi darne a chi non ne ha. Come non apprezzare l'aiuto solidale che dalla provincia IS arriva alle missioni. Anch'io ho organizzato collette (Rm 15,26; Gal 2,10), come segno di solidarietà con i santi di Gerusalemme. Ma non è bene, magari per liberarsi da sensi di colpa, cadere nella logica dell'assistenzialismo e paternalismo.

Ricordate che la prima promozione dell'uomo è l'annuncio stesso del Vangelo che dona la dignità di figlio e la possibilità di vivere da fratello, vincendo la radice stessa dell'ingiustizia che tiene schiavo il cuore di ogni uomo.

La carità non risolve il problema del fratello, ma risolve il vostro problema di essergli fratello. Non devi sfamare gli affamati; devi solo condividere il tuo pane con chi a fame (Is 58,7). Così farai quel gesto, semplice e possibile a tutti, che, quando e solo se tutti lo faranno, risolverà veramente il problema. La fame infatti c'è, perché non c'è solidarietà. La solidarietà e la condivisione è l'unica via per togliere il male. Il vero male non è la povertà, bensì l'ingiustizia che ne è la causa.

#### **6. La comunità punto di partenza e d'arrivo della missione**

Dopo aver chiamato singolarmente alla fede ciascun discepolo, Gesù "costituì i dodici". La comunità fraterna è il frutto maturo del Vangelo che annunciamo, punto d'arrivo di ogni missione. Ma insieme è anche il suo luogo di partenza, dove chi annuncia vive in prima persona e testimonia con forza la verità di ciò che annuncia.

La conseguenza immediata di questo tipo di vincolo, di questo necessario *Sint Unum*, è la condizione di fratelli che acquistano i membri della sua comunità. La dimensione comunitaria della fede è l'aspetto essenziale della missione: "*La comunione è missione e la missione è per la comunione* (ChL 32). La comunità del discepolo missionario non si basa sull'aspirazione personale d'unità o fraternità. Il vero fondamento sta solamente in Dio, che ci ha amato per primo; il Dio-Trinità che ci ha rivelato Gesù, che ci chiama ad essere uno in Lui.

Questo è il senso del vostro essere Chiesa, nel territorio (parrocchia) o nella scelta più personale e convinta (comunità di base o movimento). Le piccole comunità ecclesiali e ministeriali nella grande società civile sono una proposta che si è rivelata opportuna e feconda per la chiesa nonché benefica per la società stessa.

### **1. “Per me vivere è Cristo”**

Dov'è il vostro tesoro, sia anche il vostro cuore (Lc 12,34). La vostra comunione con Cristo è la vostra vita (Gv 15,1-6). La missione vi fa entrare in tutto il mistero di Dio: il Padre ci mette in compagnia del Figlio, facendoci partecipare pienamente alla sua condizione. Infatti Egli che è una cosa sola con il Padre (Gv 10,30) non si vergogna di chiamarci fratelli (Eb 2,11). Per questo dice: “*Ecco, io vengo, per fare la tua volontà*” (Sal 40,8; Eb 10,5 ss.). Cristo si fa solidale con tutti, per mostrare il volto di Padre. Nella sua fraternità infatti è visibile la paternità comune: “Chi vede me, vede il Padre” (Gv 14,9).

Il principio della missione è l'essere con Cristo, il Figlio che conosce l'amore del Padre. Il fine della missione è che tutti gli uomini entrino in questa comunione con Cristo per essere salvati. Il mezzo della missione è farsi fratello/sorella di tutti, come Cristo ci ha insegnato.

### **2. La spiritualità dehoniana testimoniata**

Seguite i passi del caro fratello, Leone Dehon, la cui spiritualità aiuta a riconoscere la presenza del Regno del Cuore di Gesù nelle anime e nelle società, a guardare tutto a partire dal Cuore di Cristo, con il silenzio, il dolore, la pratica e l'amore di Dio.

La vostra spiritualità non si radica in un'ideologia o in un'illuminazione, bensì in una storia, in ciò che Gesù ha fatto e fa per tutti noi. Per questo è necessario che la vostra spiritualità, più che esibire una devozione particolare, racconti a tutti l'amore di Gesù. Se ci sono state alcune tracce di devozionismo, oggi le potete superare introducendo la tradizione devota nella lettura della Parola di Dio. La *lectio divina* sarà allora una contemplazione sapienziale della vita concreta di ognuno a partire dal Cuore di Gesù.

Le idee hanno significati differenti secondo le diverse culture, invece le cose e i fatti hanno un'evidenza propria, uguale per tutti, seppur con differente spessore. Il sole scalda, l'acqua irriga, il giorno è chiaro, la notte è buia, la vita è bella e la morte è brutta ovunque, seppur con infinite gradazioni. Vivere e morire per l'altro significa per tutti ed ovunque la stessa cosa.

Non le vostre idee, ma il Suo “cuore” (il suo progetto vissuto con amore totale) sia il criterio supremo della vostra missione. È quindi pastoralmente doveroso e più vantaggioso parlare di Lui, più che delle vostre idee e interpretazioni. Solo nel “cuore” di Gesù potrete ascoltare e toccare chi è Dio per voi, e chi siete voi per Lui. Nel Cuore di Cristo è sempre il germe del futuro di Dio.

Il luogo ermeneutico oggettivo per capire la vostra spiritualità è sempre l'eucaristia. La vostra “messa continuata” sia la memoria vivente del Risorto crocifisso, nell'attesa del suo ritorno.

### **3. Responsabilità economica**

Il tema e problema economico non è secondario nella vita e proposta missionaria. Fra gli errori dell'evangelizzazione, oltre quelli dottrinali, ci sono errori più concreti e non meno pericolosi, che riguardano la scelta dei mezzi. Sarete tentati di usare come mezzi di evangelizzazione quelli che il Signore Gesù scartò come tentazione: l'avere, il potere e l'apparire. Con la vostra opera *completate nella vostra carne ciò che ancora manca ai patimenti di Cristo a favore del suo corpo, che è la Chiesa* (Col 1, 24). Il maggior pericolo della missione sarà sempre la mancanza di discernimento sui mezzi in vista del fine. Il fine non giustifica i mezzi.

### **4. L'ascolto e il dialogo per imparare a essere discepoli**

Il discepolo è uditore della Parola. Ascolta la voce e i piani di Dio, come Maria, la serva del Signore (Lc 1,38). Ascolta anche quello che Dio dice alla sua Chiesa attraverso i segni dei tempi, dove risuonano i desideri umani e divini che stanno nell'intimo dei cuori e che si riversano nell'operare individuale e comunitario. Ascolta soprattutto il grido dei poveri, dei piccoli e degli esclusi (Es 3-7).

Fratelli e sorelle, oggi, lo spazio della missione si dà anche nell'umanità e nelle società, nei popoli e nelle culture. Nonostante i limiti e le contraddizioni della “globalizzazione” riconosciamo che si può creare un processo d'umanizzazione dove è presente e operante lo Spirito che tutto vuole condurre alla pienezza della salvezza. Davanti a questa sfida, dovete rispondere della ‘cultura dell'altro’, sapendo scoprire in tutte le culture i “semi del Verbo”. L'incontro col diverso apre il cuore e rende mutuamente degni del gesto d'amore.

Davanti a un “mondo in rete”, la Chiesa deve saper interagire con le tecnologie della comunicazione e dell’informazione. È una conversione di mentalità. Se volete imparare i nuovi linguaggi, dovette ripensare le vostre categorie espressive. Il vostro linguaggio che spesso annoia e pochi capiscono, è un linguaggio astratto, avulso dalla realtà e dalle preoccupazioni della gente, orientato di più all’indottrinamento che caratterizzato dalla narrazione. Lasciatevi in-formare dai nuovi linguaggi.

### **5. Indispensabilità della missione**

Il discepolo è costitutivamente e necessariamente missionario: annuncia quello che riceve e impara; annuncia con la parola e con i fatti; annuncia con il servizio ecclesiale e con l’impegno nel mondo; annuncia con la vita fraterna in comunità che è luogo di fraternità, di vita e di fede.

La vostra missione è la stessa del Figlio di Dio. Siete suoi collaboratori (1Cor 3, 9). Ciò significa che è Lui l’operaio che evangelizza; voi vi associate a Lui facendo il Suo stesso lavoro e a modo Suo. State attenti a non sostituirvi a Lui perché non sareste più suoi collaboratori.

Il dono che il Signore vi ha fatto è quello di annunciare il Vangelo. Di questo dono, che è il più prezioso, siate fedeli amministratori. Evangelizzate in povertà e gratuità, come il Signore ha comandato. Diversamente non darete testimonianza al Signore morto e risorto, e allora anche il futuro della missione sarà morto. Se e quando la missione muore, anche il carisma muore.

La missione della Chiesa non è altra cosa che la missione di Gesù. La sequela di Cristo comporta in modo indissolubile la trasformazione interiore della persona e l’impegno di trasformare il mondo secondo il progetto del Regno del Padre che sta arrivando (Mt 10,7). Si tratta del Regno della vita, perché la proposta di Gesù Cristo a tutti i popoli, il contenuto fondamentale di questa missione, è l’offerta di una vita piena per tutti. La dottrina, le norme, gli orientamenti etici e tutta l’attività missionaria della Chiesa, devono lasciare trasparire l’attraente offerta di una vita piena in Cristo (A. 361).

### **Conclusione**

La Chiesa non è tale fuori da questa tensione verso il Regno che pone tutti noi in costante movimento; questo è il senso della missione.

All’inizio del terzo millennio che ci presenta certamente un mondo diverso e incognito con le sue potenzialità allettanti e minacciose, è di vitale importanza far penetrare e radicare in questo mondo amato da Dio la buona notizia capace di rigenerarlo dal di dentro e portarlo alla pienezza di colui che si realizza interamente in tutte le cose (Ef 1, 23).

Vivete con riconoscenza e responsabilità il dono che vi è stato dato. Vi lascio il mio motto: *Guai a me se non evangelizzo* (1 Cor 9,16). La pace di Dio, che sorpassa ogni intelligenza (Fil 4,7) sia con voi e con tutti quelli che amano il Signore nostro Gesù Cristo con amore incorruttibile (Ef 6,24). Infatti da lui, grazie a lui e per lui sono tutte le cose. A lui la gloria nei secoli. Amen (Rm 11,36).

*a cura di p. Quinto Regazzoni scj*

# ASCOLTO E DIALOGO

## RISCRIVERE IL PAC ALLO STUDENTATO?

Una volta chiuso il Capitolo le comunità sono state invitate a rivedere il proprio PAC per cercare di tradurre gli orientamenti capitolari nella quotidianità e nell'ordinarietà della propria vita. Come comunità abbiamo scritto il nostro PAC nel 2004 e, francamente, ci suona un po' strano doverci sedere di nuovo al tavolo per rivedere quel pezzo di carta in cui abbiamo sintetizzato i particolari orientamenti apostolici, in cui *ci riconosciamo* e le concretizzazioni in cui *ci ritroviamo*. È forse cambiato qualcosa in cinque anni? Può un Capitolo incidere così profondamente sulla vita di una comunità? Non abbiamo ancora messo mano al PAC, ad essere sinceri, anche se sarà all'ordine del giorno nella revisione di vita di giugno e nei primi consigli di famiglia di ottobre.

Tuttavia ci siamo resi conto che qualcosa è cambiato tra noi quest'anno, ci siamo resi conto che – senza metterci a tavolino e scrivere un documento – abbiamo concretizzato qualcosa che l'anno precedente non c'era e che ha in parte modificato l'assetto e l'organizzazione della nostra comunità. Ogni comunità è costituita infatti dalle persone che la compongono, con sensibilità e caratteristiche personali preziose, grazie alle quali è stato possibile modificare alcune priorità, o forse sarebbe meglio dire, dare una maggiore attenzione e un maggiore peso a due dimensioni che riteniamo importanti: la *pastorale giovanile* e la *presenza nel carcere*, espressione della nostra attenzione verso la **formazione** e la **riparazione**. Il PAC non è infatti un testo scritto in modo asettico e glaciale che poi viene attuato in modo volontaristico, quanto piuttosto qualcosa che nasce sul campo, la raccolta di quanto una comunità vive e ritiene fondamentale per la propria vita e – proprio perché è così centrale – sente la necessità di fissare in uno scritto, una sorta di *memoriale* che la tiene in cammino, vigile e recettiva. Nel PAC vediamo in altri termini uno strumento transitorio e sempre da aggiornare che indica la nostra capacità di confronto con la storia, la chiesa, la provincia.

Durante quest'anno i confratelli più giovani e che costituiscono circa la metà della comunità, si sono incontrati per dare vita ad una sorta di *laboratorio di pastorale giovanile* che mettesse in sinergia le competenze e gli sforzi dei singoli che lavorano a diversi titoli e livelli con i giovani. Da una parte la struttura dello Studentato offre risorse e spazi nei quali è possibile offrire momenti di riflessione e tempi di approfondimento, dall'altra i nostri impegni individuali rischiano spesso di essere dei doppioni, al punto che ci si ritrova a fare da soli le stesse cose che si potrebbero fare insieme. Per questo abbiamo avviato due iniziative in comune.

- Una *lectio divina* per giovani, impostata a modo di laboratorio, nota anche come “lectio divina popolare” a cadenza quindicinale.
- Una particolare attenzione al *pianeta scout* con l'offerta di spazi (settimane di convivenza nell'ex canonica Suffragio) e di iniziative specifiche (triduo pasquale e ritiro capi-scout).

Frutto di questo laboratorio è stato in secondo luogo anche la riflessione circa la nostra presenza nella *realtà del carcere*, così vicina alle attività e alla sensibilità del Villaggio e che ci pare soprattutto un'attualizzazione della nostra spiritualità dehoniana. Oltre ad avere un valore sociale questo tipo di ministero ci permette di venire a contatto tra l'altro con giovani interessati al mondo del volontariato e bisognosi di formazione. Già presenti nell'animazione e come sostegno nel carcere minorile del Pratiello e nell'animazione liturgica presso la casa circondariale della Dozza, abbiamo ripreso a frequentare in modo più assiduo questi luoghi, nel desiderio di potere diventare significativi in questo settore così dimenticato e abbandonato dalle istituzioni e spesso anche dalla comunità cristiana.

Rivedere il PAC, per noi, diventa allora un po' più semplice se invece di scervellarci su un pezzo di carta ci guardiamo un po' di più in faccia, parliamo di cosa è importante e cerchiamo soprattutto di realizzare qualcosa insieme e di collaborare. Dalla *condivisione* delle idee e degli sforzi scaturisce quasi naturalmente una certa *coesione* circa certe priorità che poi non è difficile alla fine scrivere anche su di un pezzo di carta che ratifica, sostiene e illumina la direzione che si deve prendere... fino al prossimo Capitolo!

Luca Zottoli

## INFORMAZIONE DA PARTE DEI NOVIZI

Il noviziato ha da poco superato la metà del suo cammino. Il fatto che siamo arrivati a mangiare sia il panettone di Natale che la colomba di Pasqua ne è la prova.

Durante questo primo periodo di formazione abbiamo affrontato tematiche relative alla vita religiosa, alla biografia e alla spiritualità di p. Dehon.

I vari momenti della giornata poi hanno creato (e lo stanno ancora facendo) le condizioni favorevoli per vivere la formazione come un periodo essenziale per far maggior chiarezza dentro sé stessi, in vista di quel passo importante che è l'ingresso nella vita religiosa.

La comunità del noviziato, infatti, fa "deserto" attorno a noi, offrendoci luoghi adatti per potersi guardare dentro senza dover affrontare le giornate con ritmi frenetici, che renderebbero sicuramente più faticoso un buon discernimento. Senza alcuna retorica, il noviziato può essere davvero considerato "un anno di grazia del Signore": durante questo periodo, liberi da particolari impegni pastorali, di studio o di lavoro, abbiamo la possibilità di stare davanti al Signore e cercare di capire insieme a lui se la strada della vita religiosa è quella che ci viene chiesta di percorrere.

In fondo, ci pare che la formazione propria del noviziato punti solamente ad aiutarci a crescere in questo atteggiamento di fiducia.

Questo cammino, poi, è chiaramente inserito nella vita della comunità. Infatti, essa non solo "ospita" il noviziato, ma lo "vive": il suo contributo alla formazione dei novizi passa soprattutto attraverso la semplice testimonianza della vita fraterna.

Per noi novizi la possibilità di partecipare in modo attivo alla vita della comunità dà alla formazione una maggiore completezza, abituandoci da subito ad avere uno stile di vita fraterno e ad affrontare quelle dinamiche, positive e negative, della VC che certamente incontreremo in futuro. Inoltre, stiamo imparando che questa vita fraterna trova la sua fonte nell'ascolto della parola di Dio (meditazione personale e comunitaria) e nell'eucarestia (celebrazione e adorazione).

Alla formazione specifica alla vita religiosa è stato affiancato anche un servizio pastorale in una parrocchia della città, seguendo i gruppi giovanili e animando la messa della domenica, suonando e cantando insieme ad alcuni ragazzi.

Per il resto, in questi mesi ci sono stati anche altri momenti particolari per la nostra formazione. Abbiamo fatto un paio di ritiri, tra le altre cose, in comunità monastiche (a Pian del Levro nel trentino e a Marango nel veneziano), dove abbiamo avuto la possibilità di confrontarci sui diversi stili di vita e sui modi con cui affrontare la comunione fraterna. Inoltre, da sottolineare il pellegrinaggio paolino di fine febbraio a Roma (con furto allegato).

Altro ingrediente della nostra formazione è la progressiva conoscenza della realtà della provincia, non solo partecipando assieme alla comunità ad alcuni incontri (tra tutti l'ultimo ad Albino sulla FP), ma anche incontrando alcuni padri dehoniani, che hanno condiviso con noi la loro visione della spiritualità della congregazione, raccontandoci come la incarnano nella loro vita.

Come avrete capito, qua stiamo, per ora, molto bene. Il cammino continua, con le sue fatiche e le sue gioie. Ci auguriamo solamente di poter continuare a cogliere, con gratitudine, la semplice preziosità di questo periodo.

*Alberto e Marco*

## DA CAVRIANA A CASTIGLIONE DELLE STIVIERE

Una trentina di ragazzi provenienti dalle parrocchie dei Sacerdoti del Sacro Cuore (dehoniani) e dai gruppi Scout si sono “fatti più in là” (così recita lo slogan scelto per questo meeting giovanile) per arrivare puntuali all'appuntamento del 23/24 maggio a Cavriana: giovanissimi di Trento, Bologna e Cavriana si sono ritrovati per condividere un percorso formativo che ha preso corpo dal progetto “Miuni-Occhiali per l’Africa”. Grazie all’attiva partecipazione dei giovanissimi sono stati raccolti occhiali da destinare alla missione di Babonde in Congo dove lavora p. Renzo Busana, sacerdote dehoniano in missione dal 2005.

Le modalità di animazione sono state differenti, lo slogan ha permesso infatti di giocare con le parole e di lavorare su temi legati al volontariato, alla missione cristiana, alla formazione educativa, ma tutte hanno avuto uno sguardo “più in là”, verso l’Africa, verso chi grazie ad un paio di occhiali, anche usati, può migliorare la qualità della propria vita.

Le tre tappe previste durante il pellegrinaggio notturno dalla Pieve di Santa Maria di Cavriana al santuario di san Luigi Gonzaga di Castiglione delle Stiviere, si sono svolte in un clima attento di ascolto; tre infatti sono stati i testimoni che hanno raccontato ai ragazzi una scelta nata da uno sguardo “più in là”, oltre se stessi: a Solferino, presso il Memoriale delle Croce Rossa Italiana, Lucia Massioli pioniera della C.R.I., ha rievocato la notte del 24 giugno 1859 che vide a confronto gli eserciti franco-italiano e quello asburgico. La popolazione di Castiglione e dei paesi vicini cominciò a soccorrere i feriti guardando oltre gli standardi, il grado militare e la nazionalità di appartenenza. Lo svizzero Henry Dunant, ispirato da quella ondata di generosità spontanea, maturò dentro di sé un’idea: era l’idea della Croce Rossa Internazionale, un’organizzazione che oggi conta oltre 270 milioni di soci attivi in tutto il mondo.

Presso il convento di Santa Maria di Castiglione, padre Beppe Pierantoni, sacerdote dehoniano missionario nelle Filippine dal 1991 al 2001 e poi in India fino ad un anno fa, ha testimoniato la scelta di portare il Vangelo “più in là”, mettendo la propria vita a servizio di Cristo e dei poveri. In particolare p. Beppe ha vissuto anche l’esperienza drammatica di un rapimento per mano di un gruppo di guerriglieri islamici, un’esperienza estrema di pericolo ma anche una prova interiore di totale fiducia e abbandono in Dio. “La missione è fidarsi di Dio, lasciare fare a Dio; non è seguire i valori morali o fare discorsi sapienziali sulla vita è lasciare che si manifesti la potenza del Vangelo a partire dalla propria debolezza o inadeguatezza” ha sottolineato p. Pierantoni.

Infine presso il Castello di Castiglione i ragazzi si sono confrontati sul loro impegno quotidiano nelle realtà di provenienza: opere di carità e solidarietà negli ospedali, nelle parrocchie, in associazioni di volontariato, ovvero la missione nei luoghi di appartenenza; una missione più vicina, ma non per questo meno impegnativa, in quanto allenamento costante ad uno sguardo più in là senza farsi accecare dall’abitudine, dalle sicurezze economiche, dal tepore di una fede accettata senza troppi perché.

A conclusione del pellegrinaggio domenica 24 i ragazzi hanno animato la celebrazione eucaristica presso il Santuario di San Luigi. Il mappamondo consegnato ai celebranti ha voluto essere il simbolo dell’esperienza e un segno per ricordare che ognuno ha un pezzetto di mondo, un pezzetto di Regno da coltivare non importa se piccolo o grande, non importa se lontano o vicino.

*Cristina Campo*

## PRIMO MAGGIO A BOLOGNANO

Il 1° maggio 2009 ha portato a Bolognano numerosi confratelli dalle varie comunità IS, compresi alcuni che hanno quasi un “timore reverenziale” verso la casa: si pensi al sanissimo P. Adolfo Perego o al minuscolo p. Tomasini, tanto per fare due nomi rappresentativi dell’inedita presenza. Tra i più giovani va citata la partecipazione attiva dei nostri due novizi che il 29 settembre faranno la loro prima professione e di due diaconi (su tre, visto che Francesco sta facendo il suo anno di servizio in Mozambico) i quali il 19 settembre saranno ordinati preti a Bologna dal card. Caffarra. Sommano i presenti abituali e i convenuti per la significativa e splendida giornata, si raggiunge esattamente quota 101, la “carica dei 101”, appunto.

A 10 anni di distanza da quella che fu una vera e propria inaugurazione, dopo la grossa ristrutturazione del 1997-99, siamo a una nuova presa di visione da parte di tutti dei progressi logistico-organizzativi realizzati di recente, sempre avendo al centro il servizio ai padri ammalati.

Alle 9.30 i primi erano già arrivati, accolti da uno spuntino rifocillante dopo il viaggio, per incominciare poco dopo un incontro nella spaziosa chiesa grande con informazioni da parte del p. Provinciale, un simpatico saluto canoro di p. Ambrogio Bottesi e diverse presentazioni, anche con l’ausilio di materiali videoproiettati: le trasformazioni a Bolognano, i primi passi dell’unità pastorale a Castiglione dei Pepoli, novità nell’arcipelago del “Villaggio”, il punto sul SAM e un saluto di p. Maddella dell’Angola rappresentante del mondo missionario italiano sparso nel mondo.

Tutti, sani e malati, a guardare e ascoltare, ravvivando quello spirito di famiglia che è l’aspetto interessante della giornata del 1° maggio, divenuta ormai un appuntamento stabile e atteso.

Il cuore della festa è stata la celebrazione eucaristica con diversi importanti anniversari: da quelli record dei p. Maffeis e Bonalumi, al beato p. Angelo da S., raccolto e devoto, a “sua efficienza” il segretario provinciale, senza dire di p. Federico e del giovane p. Flavio col suo XXV di sacerdozio. Per tutti una preghiera particolare, un ricordo riconoscente e l’immancabile immagine ricordo, a scandire una tappa importante della propria vita a servizio del regno di Dio nelle anime e nelle società. Toccanti le espressioni dell’omelia, una commossa partecipazione di tutti al comune gioioso rendimento di grazie per tanto bene che il Signore ha scritto nel rapido scorrere degli anni.

**Convivialità allegra.** Dopo il sacro convito è stato inaugurato il grande salone polivalente con la convivialità tipica del pranzo di festa. Tutti sono rimasti ben impressionati dalle tavolate posizionate riorganizzando l’abituale configurazione della sala, da cui i sani sgusciavano per rifornirsi al *self service* attiguo, mentre gli ammalati venivano aiutati dagli addetti a non essere a parte, ma nel vortice dei racconti, dei ricordi e delle inevitabili battute fraterne... Dopo le piogge dei giorni immediatamente precedenti una splendida giornata di sole non poteva fare da cornice migliore ad una visita plenaria della Provincia a chi non può più correre come ai bei tempi. Foto, scherzi, battute sono stati il menu umano più apprezzato, nonostante si fossero sforati tutti i tempi.

Un ringraziamento particolare va dato a quanti si son dati da fare per preparare tutto al meglio, dal personale, alla comunità, ma soprattutto al consistente afflusso di confratelli che ognuno rivede volentieri, sia in questa, che è stata una grande occasione, sia in quelle visite “goccia a goccia” che aiutano anche le piante secolari a rivivere e, anche nella vecchiaia e nella malattia a sorridere e diventare “vegeti e rigogliosi”, sostenuti da quella linfa vitale che è la fraternità, impagabile medicina che nessuna mutua passa, ma che pure si può donare e ricevere con reciproco beneficio.

Al termine della celebrazione erano state consegnate ai festeggiati delle splendide icone ricordo con tanto di dedica per rendere presente la vicinanza d’una famiglia unita ai propri anziani.

Un imprevisto e simpatico epilogo lo si è avuto il giorno seguente, 2 maggio, con l’inaspettata visita di mons. Palentini e d’un vescovo clarettiano confinante del nord montuoso dell’Argentina. Una benedizione speciale a conclusione dell’eucaristia, saluti e ricordi durante il pranzo e subito dopo, la visita e preghiera mariana alla Grotta. Prima della partenza mons. Palentini e gli altri della piccola comitiva di visitatori ha voluto recarsi al cimitero dove riposano ormai 17 confratelli, tra cui p. Gino Martini proveniente dall’Argentina.

Il vescovo ha deposto un omaggio floreale accompagnato da grande riconoscenza per formatori apprezzati, insegnanti conosciuti e missionari con cui avevano condiviso un buon tratto di strada. (GB)

## **TERZA GIORNATA DI SPIRITUALITÀ**

“Terza giornata di spiritualità”; proprio così. Per l’associazione “Amici della Scuola Apostolica – Onlus” la formazione spirituale dei soci è prioritaria anche a livello di statuto. Abbiamo la consapevolezza che quel poco che riusciamo a fare per le nostre missioni non risolverà i loro gravi problemi, ma siamo convinti sia segno della premura di Dio Padre per i figli che sono meno fortunati e rappresenti allo stesso tempo un segno di solidarietà per i nostri confratelli missionari che stanno dedicando la loro vita a quelle popolazioni.

La buona partecipazione dei soci (una sessantina) ha confermato il desiderio di spiritualità che cerchiamo di accompagnare.

### **LUNGO LA VIA DA GERUSALEMME A GERICO**

Le “giornate di spiritualità” hanno lo scopo di fornire ai soci le motivazioni evangeliche per il loro impegno. Nella Onlus c’è una guida spirituale (p. Giuseppe Moretti) cui è affidato il compito di gestire i momenti di spiritualità offerti ai soci e l’eventuale accompagnamento di coloro che lo desiderano.

Il tema di questa giornata era: *Sulla via da Gerusalemme a Gerico...* È stato svolto in due riprese: al mattino l’analisi della parabola del *Samaritano* e al pomeriggio il tema della *Prossimità*. A questi due momenti tenuti da p. Giuseppe ha fatto seguito la comunicazione del presidente della Onlus ing. Paolo Bonaldi che ha illustrato il programma di previsione delle attività per l’anno in corso, essendo questa la prima convocazione generale successiva al rinnovo del Consiglio Direttivo avvenuto il giorno 08/02/2009. Il Presidente nella sua relazione ha evidenziato tutti i progetti su cui ci impegneremo, dando anche risalto alla purtroppo necessaria riduzione del budget, determinata dalla crisi economica in corso. Richiesta l’approvazione di tutti i Soci presenti, si è ottenuta l’adesione all’unanimità.

Ovviamente l’Eucaristia è stata al centro della giornata. Era il giorno di Pentecoste e il messaggio della Liturgia ha dato particolare vigore alla riflessione della giornata. Alla celebrazione dell’Eucaristia si sono uniti i partecipanti del gruppo di P. Lino Pedron. Un momento comunitario sentito.

### **PAROLE E MUSICA**

Due sono le vie attraverso le quali ci può arrivare il messaggio: la mente (messaggio parlato) e il cuore (messaggio emotivo). A dare forza alla meditazione ci hanno aiutato due strumentisti splendidi: un docente di violino e viola del Conservatorio di Brescia (Graziano Spinnato) e un liutaio russo (Valerj Prelipko) splendido conoscitore della balalaika. Ci hanno accompagnato sia nelle due riflessioni del mattino e del pomeriggio che durante l’Eucaristia. Paola Sala, studentessa al Conservatorio di Bergamo, ha accompagnato i canti della Celebrazione Eucaristica.

Il prossimo appuntamento assembleare sarà il 25 ottobre p. v. La testimonianza di un nostro missionario e la condivisione nell’Eucaristia arricchiranno il cammino spirituale dei soci. Un quartetto d’archi con un programma di pezzi classici ci offrirà un momento di godimento spirituale. Un’attrice di prosa (Francesca Minutoli dell’*Araucaïma Teater*) ci leggerà alcuni brani biblici che ci riportano al clima spirituale della giornata.

Ringraziamo la comunità di Albino per l’ospitalità che ci ha offerto che ci ha permesso di vivere questa tappa rilevante del nostro cammino.

*P. Giuseppe Moretti*